

Intervento alla presentazione del volume su Crosia

Buona sera e grazie a tutti voi per essere intervenuti alla presentazione di questa pubblicazione su *Crosia. Storia e vicende di un grande Ducato. I Mandatoriccio e le loro Cinque Terre*.

Tenevo molto a questa presentazione poiché dopo aver dedicato oltre dieci pubblicazioni a Mandatoriccio mio paese natale ed altre pubblicazioni a Rossano città di adozione non potevo non dedicarne con affetto e gratitudine uno a Crosia. Una città che rimane sempre nel mio cuore in quanto è stata sede delle mie prime esperienze professionali e associative come docente nelle scuole medie, sede della mia prima dimora essendomi qui sposato e dove ho vissuto cinque anni prima di trasferirmi a Rossano per motivi di lavoro. Una città nella quale vivono molti amici, colleghi e compagni di scuola.

Detto ciò, prima di avviarmi a intrattenermi con voi su alcuni contenuti del libro, permettetemi di salutare e ringraziare le autorità presenti in mezzo a noi..... per la loro qualificata presenza.

Un saluto e un ringraziamento particolare va all'amministrazione comunale di Crosia, alla giunta, al personale tutto, al sindaco avv. Antonio Russo e all'assessore alla cultura avv. Paola Nigro per avere, da subito, accolto la mia richiesta finalizzata alla pubblicazione di questo volume, che chiude per quanto mi riguarda il perimetro di un progetto finalizzato alla conoscenza del nostro territorio, della sua storia, delle sue vicende e di quanti nei secoli lo governarono con particolare riferimento a quella che è stata la grandezza del Ducato di Crosia e ai Mandatoriccio che resero grande questo lembo di terra, ma soprattutto per stimolare le giovani generazioni del luogo ad avvicinarsi alla storia locale per ricercare le proprie origini e salvaguardare ciò che rimane delle testimonianze di un glorioso passato. Sig. sindaco, gent.ma assessore aver condiviso, patrocinato ed essere stati sensibili verso la promozione di questa iniziativa culturale vi fa onore e rende merito alla nostra Città di Crosia. Per tutto ciò a voi va la mia stima, la gratitudine e una profonda riconoscenza anche per le parole che avete voluto esprimere nei miei confronti.

Ringrazio la Casa Editrice, nella persona della sig.ra Marta Pellegrini per la sua presenza che mi gratifica e mi onora e per le belle parole indirizzate alla mia persona. Una casa editrice con la quale ho instaurato una sinergica collaborazione ormai da qualche anno e alla quale va il mio apprezzamento e la mia stima per la puntualità e la serietà con cui portano avanti la loro attività editoriale ormai da oltre 70 anni. Grazie sig.ra Marta per essere qui in mezzo a noi. Un particolare saluto va a Lino Palermo compositore della casa editrice per la precisione e meticolosità che mette nel suo lavoro. Ringrazio lo studioso, storico e amico Pierpaolo Cetera per aver voluto condividere ancora una volta con me questa idea, per le sue qualificate parole e per la sua prefazione al volume. Inoltre, un ringraziamento sincero e di profonda stima va al dott. Antonio Iapichino, al quale mi lega una lontana e consolidata amicizia, per la sua competenza e l'interessante e impeccabile conduzione di questo pomeriggio culturale.

Infine un saluto particolare accompagnato da grande stima e affetto lo voglio rivolgere alla Sig.ra Toscano Mandatoriccio, ultima discendente di questo grande Casato oggi presente in mezzo a noi. La ringrazio per il contributo interessante e la collaborazione fornita alla ricerca nel suo insieme, che ha riguardato molti volumi e perché anche questa volta non ha voluto mancare a quella che negli ultimi anni è stata la ricostruzione storica della sua famiglia. Grazie ancora Sig.ra Angela.

Avviandomi ora a quelle che devono essere le mie conclusioni vorrei articolare la mia amichevole conversazione con voi seguendo due piste. La prima illustrandovi, con qualche sintetica considerazione come è strutturato il volume, in modo che si possa comprendere l'enorme vitalità e l'importanza che questo territorio ha avuto nel periodo preso in esame dalla ricerca e dal quale dovremmo trarre insegnamento e farne tesoro. La seconda pista dando lettura di alcune informazioni poco note riguardanti la figura del 1° Duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio.

Vediamo allora i punti salienti del libro:

Il libro si avvale del saluto del sindaco e dell'assessore alla cultura del Comune di Crosia e ne riporta lo stemma della Città gentilmente concessomi. Si avvale di un contributo dedicato al Castello di Mirto la cui autrice è mia moglie, che ringrazio, che quei luoghi li ha conosciuti e frequentati durante la sua infanzia.

Il volume è strutturato in 6 Capitoli.

Il I capitolo: *Crosia. Origini ed eventi negli scritti degli storici* [Un percorso molto articolato e un viaggio tra i numerosi autori che nei secoli, nei loro libri, hanno parlato di Crosia, con un'attenzione particolare all'autore del luogo Luigi Voltarelli punto di riferimento e di riscontro della ricerca, al quale va un mio riverente e rispettoso ricordo]. Troverete, pertanto, numerose informazioni che prima erano sparse in vari testi, alcune a mio parere catalogabili nel campo della mitologia, e che invece ora sono a portata di mano nel presente libro in modo che ognuno leggendo il libro possa da solo orientarsi e trovare delle risposte, anche quelle che io personalmente non ho trovato.

Il II capitolo: *Dominazioni presenti in Calabria e formazione del Feudo dei Mandatoriccio* [Raccoglie una interessante rivisitazione delle numerose dominazioni che hanno interessato il nostro territorio a partire dagli Enotri, Greci, Bruzi, Romani, Bizantini, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, il Vicereame spagnolo periodo nel quale avviene la formazione del Feudo dei Mandatoriccio, il regno dei Borboni, il Decennio francese, la scomparsa del feudalesimo].

Il III capitolo: *Il Seicento e l'ingresso dei Mandatoriccio nei grandi patrimoni terrieri del rossanese* [Propone un'analisi molto capillare sul periodo preso in esame dal quale affiora il declino delle grandi famiglie latifondiste del regno costrette ad alienare molti dei loro territori a vantaggio di nuovi personaggi desiderosi di farsi un nome e di ascendere la scala sociale nel territorio. Tra questi troviamo i Mandatoriccio provenienti dalla Toscana e noti per le loro capacità imprenditoriali e commerciali. Infatti Giovan Michele Mandatoriccio compra prima dagli Aragona il feudo di Caloveto e poi quello di Crosia e successivamente da Laudomia Grisara il fondo di Mirto, ed ancora dagli Spinelli marchesi di Cirò, il feudo di Calopezzati e poi ancora Pietrapaola dai Ruffo e con tali assicurazioni grazie alla agiate condizioni economiche e alla laurea in *Utroque jure* riesce ad entrare nella principale Piazza dei nobili di Rossano].

IV *Crosia. Viaggio nella storia delle Cinque terre del Ducato*: [Il capitolo comprende cinque microstorie dedicate rispettivamente ai feudi del Ducato. a) Calopezzati. Centro di notevole interesse al tempo del feudalesimo; b) Caloveto. In passato terra cenobitica e di preghiera; c) Crosia. Dal mito di Enea fino ai nostri giorni; d) Mandatoriccio. Centro di rilevanza politica e '*salvamentum*' all'epoca del regno di Teodoro, e) Pietrapaola. Rilevante borgo di origine Brezia. Voglio sottolineare che all'interno di ogni microstoria sono esplicitati i temi riguardanti: la geografia, l'economia, la demografia, la toponomastica, la derivazione etimologica, l'arte, l'archeologia, le ricchezze monumentali, e tanto altro ancora].

V *Le Successioni di Casa Mandatoriccio*. [Morto Giovan Michele e in seguito alla prematura morte di Francesco Mandatoriccio primo figlio di Giovan Michele, nel febbraio del 1625 le redini del vasto territorio passano nelle mani del secondo genito Teodoro Dionigi Mandatoriccio, nato a Crosia nel 1595 un anno più piccolo di Francesco anche lui nato a Crosia nel 1594. Teodoro avvia nel suo vasto territorio, per motivi di sicurezza ed economici la costruzione del Casale di Mandatoriccio, in territorio di Pietrapaola al quale dà il suo nome, un territorio più protetto dalle scorribande saracene di quel periodo, tanto che in uno dei tanti attacchi portati a fondo contro Calopezzati, Teodoro scappa alla morte sicura rifugiandosi insieme alla compagna proprio nel nuovo Castello del Casale di Mandatoriccio dove aveva fatto costruire anche il palazzo baronale. Nel maggio del 1625 con opportuno privilegio viene insignito del titolo di duca di Crosia divenendo di fatto 1° duca della Città ed elevando Crosia agli onori e i fasti di grande Ducato ambito da molti nel regno di Napoli. La loro potenza è inarrestabile. Morto Teodoro inizia il regno di Francesco, suo figlio, che diviene 2° Duca di Crosia. Un periodo molto controverso per le vicende legate alla sua eredità. A dare il nome delle Cinque Terre fu proprio Francesco in quanto alle quattro precedenti si aggiunse il Casale di Mandatoriccio; Nel capitolo sono riportate le volontà testamentarie del duca dagli esiti travolgenti; Il patrimonio del duca Francesco senza prole e l'interminabile disputa con i Toscano di Rossano e Vittoria Mandatoriccio, sua sorella che nonostante le volontà del fratello la tagliavano fuori dall'immenso patrimonio in favore di Mario Toscano designato dal Duca, purché questi abbandonasse il proprio cognome e mettesse quello di Mandatoriccio, divenne 3^a duchessa di Crosia appellandosi alla clausola di un fedecommesso di 80,000 ducati voluto dal nonno Giovan Michele, che prevedeva

in caso di mancanza di linea mascolina la possibilità che a prendere il patrimonio fosse anche una femmina. Ovviamente Vittoria essendo sposata con Giuseppe Ruggiero Sambiasi, nobile famiglia di Cosenza portò i possedimenti dei Mandatoriccio in Casa Sambiasi ramo di Campana, che successivamente dopo la sua morte passarono al figlio Bartolo che divenne principe di Campana, duca di Crosia, conte di Bocchigliero e barone di Calopezzati, Caloveto e Pietrapaola. I Sambiasi portarono ad allargare il territorio comprando dai Labonia di Rossano Campana e Bocchigliero e presero in gestione i feudi di Scala Coeli, Terravecchia e San Morello dagli Spinelli di Cariatì ormai in cattive acque dal punto di vista economico. Lascio a voi immaginare e a riflettere sulla enorme estensione di questo Ducato racchiuso tra il Trionto ed il Nicà].

VI *Insegne, armi e residenze nobiliari del casato Mandatoriccio*. [Il sesto capitolo si sofferma appunto sulle armi e sulle residenze nobiliari dei Mandatoriccio. Voglio solo ricordare il palazzo baronale in piazza a Crosia, il castello o fattoria di Mirto, il Castello di Calopezzati, il castello di Mandatoriccio, la Torre dell'Arso a Mandatoriccio e il grande patrimonio delle torri costiere: Santa Tecla, il Turriazzo, Torre del Porcile a Crosia, Torre dell'Acquaniti a Pietrapaola. Il libro si completa con una ricca Bibliografia e sitografia e un Indice ragionato onomastico, toponomastico e delle cose notevoli e la bibliografia dell'autore. Infine il libro è arricchito da un interessante impianto fotografico riguardante Crosia e i paesi del Ducato.

Ultima e interessante nota la copertina del libro che riproduce lo stemma dei Mandatoriccio una volta divenuti duchi di Crosia. Uno stemma individuato dopo quattrocento anni. In alto allo stemma si legge Sofia Mandatoricci dei duchi di Crosia. Io credo che il nome Sofia derivi dal fatto che la capostipite di questo casato si chiamava Sofia Farao che sposò Michele Mandatoriccio bisnonno di Teodoro per cui sullo stemma Teodoro nel momento in cui divenne duca volle ricordare la propria ava anche sul blasone di famiglia.

Il duca è conosciuto soprattutto come imprenditore, come latifondista, commerciante, come barone, come duca, di un vastissimo territorio che dal Trionto arrivava al Nicà e comprendeva i feudi di Calopezzati, Caloveto, Pietrapaola, Crosia e Mirto.

Avviò una intelligente opera di utilizzazione e risistemazione, rendendo produttivi e remunerativi gran parte dei territori incolti ricavandone un interessante reddito.

Fu artefice e fondatore del nuovo Casale di Mandatoriccio, rendendolo un importante luogo strategico restaurando il fatiscente Castello che restituì al passato splendore.

Accolse gruppi di albanesi e gli abitanti di paesi limitrofi durante le incursioni saracene e offrì rifugio ai tanti esuli danneggiati dai disastrosi terremoti che colpirono la Calabria cosentina nel 1636 e 1638. Incoraggiò le numerose attività legate soprattutto alla pastorizia, all'agricoltura e al commercio dei prodotti agricoli come olio, frumento favorendo l'incremento demografico della popolazione

Fu titolare di Zecca nella terra di Calopezzati e della Zecca di Pietrapaola. Si trattava di stabilimenti dove si producevano i pesi e le misure-campione cui dovevano attenersi i commercianti all'interno del Ducato. Non sappiamo con precisione se coniasse anche monete o solo pesi e misure, ma avere la giurisdizione sulla zecca voleva dire anche godere del diritto di processare i falsari di monete e di pesi e misure.

Ebbe 4 figli due con Giovanna Frezza, dama napoletana, Francesco, 2° Duca di Crosia sposato con Caterina Rocca e Vittoria chiamata Tolla, poi terza Duchessa di Crosia sposata con Giuseppe Ruggiero Sambiasi. Le altre due figlie con Isabella Cotrona (probabile seconda moglie o compagna) Ippolita Mandatoriccio detta Popa andata in moglie a Giacinto Palopoli e Lucrezia Mandatoriccio sposatasi con Domenico Teutonico, signore di Taverna.

Al di là di quanto detto pochi conoscono Teodoro, duca di Crosia, come uomo Nobile rossanese nato a Crosia, mecenate del tempo, amante del gusto, dell'arte e virtuoso della musica. Credo poco conosciuto anche nella stessa Crosia, suo paese natale e a Rossano. E allora chi era veramente il Duca di Crosia vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo?

Secondo alcune informazioni contenute in un libro di Friedrich Lippmann, edito in Germania, Teodoro si rivelò un grande dei Mandatoriccio.

Dai pochi cenni riportati nel libro si legge: «All' Illustrissimo Signor Mio, e padrone osservandiss. Il Signor Theodoro Mandatoricci Duca di Crosia, e signore delle Baronia di Pietrapaola, Caloveto & Calopezzati, &c. Dalle tante obligationi ch'io riconosco...».

Da altre fonti, sappiamo che Teodoro amava la musica, amava il canto e aveva una bella voce. Egli stesso cantava "arie" che commissionava, anche ospitando compositori; è il caso di Pietro Antonio Giramo, compositore di brani musicali, che dedica a Teodoro il suo componimento dal titolo: "Arie a più voci" (oggi diremmo "canzoni" a più voci) pubblicate a Napoli il 20 giugno 1630 NV 1257 e conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, tanto che in una sua lettera a Teodoro, Duca di Crosia, il compositore Giramo ricorda il periodo felice di permanenza presso di lui nei giardini del Ducato ringraziandolo, per sua ospitalità, ma era lo stesso Teodoro che a volte scriveva arie musicate (canzoni) «le quali – scrive ancora il Giramo – honorate più volte da lei con il canto (havendo á tante altre virtù aggiunta anche quella della musica)».

A Teodoro, a quel tempo, piaceva essere attorniato di studiosi, artisti, personaggi. Amava essere circondato delle cose belle, di gusto, si attornì di molte opere d'arte, tanto che nell'inventario, alla sua morte si trovarono busti marmorei e molti quadri. Teodoro era molto stimato nei circoli culturali dell'epoca; basti ricordare che il grande editore napoletano Ottavio Beltrano, nativo di Terranova di Sibari, nel ristampare *L'Almanacco Perpetuo* di Rutilio Benincasa nel 1636, Almanacco già edito nel 1593 da uno stampatore veneziano attivo nella città partenopea e mio omonimo, Giovanni Giacomo Carlino, lo dedicò a Teodoro *Mandatoricci*, Duca di Crosia e signore della Baronia di Pietrapaola, Caloveto e Calopezzati, con queste parole: «Efficace, e viva non apparirebbe la forza della virtù, se quella (come à Calamita, che tira à se il ferro) anco à se ella non tirasse da lontano gli animi altrui: Et è già grantempo (Eccellentiss. Signore) che i virtuosi gridi della vostra Gloria mi percossero gli orecchi co' soavissimi organi del suo nome, accennandomi con la forza dell'intelletto, con la gentilezza della natura, col decoro de' costumi, e con la sua acutissima speculativa nella e Theologia, e Legge, com'anco versatissimo nella s. Matematica, e Astrologia, qual per suo Diporto, dopo gli altri affari, di quella gode; perciò non isdegherà il mio sincero, e fedele affetto, qual hora, e sempre ho tenuto in servirla, e far palese al Mondo i benefici ricevuti, che purtroppo, e di gran lunga sono, non solo nella mia persona havuti: ma in tanti, e tanti che il Mondo fede ne fa, come à vero Protettore, e vero Mecenate de' nostri tempi; e se fin qui non hò mostrato al Mondo le sembianze delle vostre gratie, questa è l'incomparabil sua gloria, donde nasce la maraviglia, qual co' l'esperienza dà nome à V.E. d'Homme rarissimo, e v'assomiglia al gran Motore, la cui potenza infinita cospartesì per ogni parte: così l'E.V. dimorando con l'inusibil suono della Fama per ogni cuore, in ogni uno si rappresenta il simulacro del suo valore, sapendo dispensare a qualunque chiede la mercé sua: la onde qual più vero segno esser può d'esser vero Signore, se dove mai impresse furo le orme di V.E. ve rapite i voteri altrui? E qual più virtuoso Signore si può trovare, che solo, con la sola sua nomanza soggioga i petti? E se Alessandro il Magno arrivò a dominj grandi, furono tutti per forza, e potenza di gente, e d'armi: ma i modi co' quali l'E.V. lega, e collega gli animi con indissolubili nodi, sono i lacci della generosissima benevolenza, e cortesia; la cui bella unione, come quella, che à Voi signoreggia, non è da maravigliarsi se à signoreggiar vi conduce gli affetti altrui: ma perché se nond'altro, che dall'opere si può scorgere i cuori: E perciò io humilmente gli presento, e dedico questa picciola (non già mia fatica dell'Almanacco) ma ben mia dir potrei, atteso, l'ho corretta da infiniti errori, & accomodata a questi molte curiosità; che quale ella si sia gliela consagro. Resta solo, che l'E.V. l'accetti, e me connumerì nel cattalogo de suoi fedelissimi servi; mentre ch'io stò pregando il Signore Iddio conceda à V.E. il colmo d'ogni felicità, e quel tanto, che il suo generoso cuore desia. Napoli 6 Gennaio, 1636 – Di V.E. Humiliss. Servitore Ottavio Beltrano».

All'età di cinquantasei anni e dopo ventisei dedicati alla guida del suo esteso patrimonio feudale, il 25 aprile 1651, il 1° Duca di Crosia, Teodoro Mandatoriccio veniva raggiunto dalla morte nel suo Castello di Calopezzati. L'eredità dell'immenso patrimonio passava quindi al primogenito Francesco che divenne 2° Duca di Crosia.